

## Prefazione

di Carlo Jean

Il nuovo saggio del professor Giuseppe Gagliano contiene una completa e, al tempo stesso, sintetica rassegna della letteratura mondiale, che analizza l'impatto dei fattori economico-finanziari e comunicativi sulle relazioni internazionali. L'opinione pubblica e la politica è sempre più consapevole del fatto che l'ordine internazionale creato a Westfalia è strutturalmente cambiato. La forza militare costa sempre più e rende sempre meno. La politica internazionale è rimasta una politica di potenza. Gli Stati definiscono i loro interessi nazionali e li riescono a realizzare, a seconda del livello di potenza di cui dispongono, a livello regionale e globale.



Gagliano analizza che cosa ai giorni nostri significhi potenza e quali siano le strategie e le tattiche con le quali essa viene utilizzata. La letteratura strategica è molto ampia per quanto riguarda il settore militare. E' molto meno sviluppata per quanto riguarda gli strumenti di natura diversa. Gagliano supera la concezione, propria sia del marxismo che del capitalismo liberale sulle virtù pacificatrici dell'economia, a cui si è aggiunta recentemente quella di medesimi impatti che avrebbe la globalizzazione della comunicazione e la diffusione dei *social networks*. Essi trasferirebbero la potenza dalle istituzioni politiche ai gruppi emersi, più o meno spontaneamente, nelle società. Lo Stato non ha visto annullato il suo ruolo e i suoi poteri. Anzi, è verosimilmente destinato ad aumentarli. Alla globalizzazione stanno affiancandosi fenomeni di frammentazione, a livello regionale e mondiale. L'ordine egemonico, centrato sugli Stati Uniti e sulle istituzioni multilaterali che erano protette da Washington, sta scomparendo. Gli subentrerà uno basato sulla *balance of power*, frammentato in vari orini regionali. Esso sarà più competitivo di quello precedente che era più cooperativo, anche se la cooperazione era imposta dal

più forte in ragione dei suoi valori, sempre coerenti con i suoi interessi geopolitici e geo-economici.

Gli Stati rimangono al centro della geopolitica e delle relazioni internazionali. E' cambiata invece l'importanza relativa dei fattori di potenza, impiegati nelle relazioni internazionali. Si è attenuata la centralità della forza militare. E' impiegata quella degli strumenti economico-finanziari e di quelli comunicativi propri del *soft power*. Essi sono essenziali per la definizione della potenza, quindi della competitività geopolitica degli Stati.

Il volume di Gagliano si propone di illustrare i meccanismi con i quali vanno impiegati tali fattori di potenza e protette le vulnerabilità esistenti nei vari Stati. Esso si colloca nella monumentale e necessaria opera che effettua il Centro Studi Strategici Carlo De Cristofori, per rendere consapevoli opinione pubblica e classe politica dei meccanismi, con cui tali fattori agiscono e delle logiche a cui devono essere ispirate le loro strategie e tattiche.

Il saggio si articola in sei densi capitoli, arricchiti da una ricca e aggiornata bibliografia. Lo ritengo un riferimento essenziale per la comprensione della geopolitica del mondo in cui *viviamo* e per l'elaborazione degli scenari sul futuro ordine e disordine mondiale. La semplice elencazione dei titoli dei vari capitoli dà un'idea della ricchezza del testo: "Guerra, economia e potenza"; "Stato e potenza"; L'evoluzione del concetto di potenza"; "Rivoluzione dell'informazione e strategie di potenza degli Stati"; "Geo-economia e potenza: monete, petrolio e terre rare"; "Figure della potenza".

Centrale nel pensiero di Gagliano è il mutamento intervenuto nella priorità fra i vari fattori di potenza. Nel passato, l'economia è stata sempre al servizio della forza militare. Basti pensare agli scritti di Paul Kennedy o di Niall Ferguson sul ciclo degli imperi. Essi sono sempre decaduti, perché si erano indeboliti economicamente e finanziariamente. La durata di oltre un millennio dell'Impero Bizantino è derivata, come ha dimostrato Edward Luttwak, dal suo ottimo sistema fiscale e dalla capacità di ridurre i costi della difesa militare, con una flessibile politica di alleanze. La subordinazione alle esigenze militari era propria anche del settore comunicativo. Basti pensare alle trombe di Giosuè, che fecero cadere le mura di Gerico. Oggi, economia e comunicazione sono divenuti fattori

più indipendenti, in grado di conseguire direttamente, in misura maggiore del passato, gli interessi nazionali. L'uso della forza è oggi spesso subordinato alle loro esigenze. Il Plaza Accord del 1985, con cui gli USA hanno imposto a Europa e Giappone di "coprire" i deficit del bilancio federale e del commercio americano, è stato reso possibile dalla necessità di fruire della garanzia di sicurezza che solo gli Stati Uniti potevano dare. Ormai, soprattutto nei conflitti a bassa intensità, si combattono due guerre: una sul campo di battaglia, la seconda sui mezzi di comunicazione. Nell'intervento in Somalia del 1993-94 gli uffici degli Stati Maggiori preposti alla comunicazione avevano una consistenza maggiore di quelli che gestivano le operazioni. La guerra finanziaria fra le monete ha un'importanza determinante. Essa viene utilizzata non solo contro i nemici, ma anche nei riguardi degli alleati. Basti pensare alla speculazione al ribasso della sterlina utilizzata nel 1956 dagli Stati Uniti per indurre Londra a ritirarsi da Suez, oppure all'impiego sempre più diffuso di sanzioni "smart", che sono tali perché mirate e selettive, volte a colpire vulnerabilità ben precise del sistema politico avversario. Le sanzioni generiche spesso lo rafforzano, colpendo indiscriminatamente la popolazione ed arricchendo la classe dirigente che si voleva indebolire, ma di cui viene rafforzato, in nome della dignità nazionale e del patriottismo, il consenso dell'opinione pubblica.

Il volume che ho il piacere di presentare sviluppa tutti questi argomenti, ponendone in rilievo le implicazioni strategiche per l'Italia e per l'Europa.

Carlo Jean